

L'HANDICAP LO CREA LA SOCIETA' ovvero la politica senza fatti e senza cultura

Il 5 febbraio 1992 fu approvata dal Parlamento italiano la famosa «legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate». Sono trascorsi undici anni e molti articoli della legge sono inattuati per diversi motivi che, in prima lettura, sfuggono all'ingenuo operatore sociale o a più di un protagonista. La legge parla dell'integrazione nella società e/o nella classe della scuola odierna. Ma di *chi* effettivamente si parla? Integrare significa non solo accogliere l'altro in un determinato ambiente ma accoglierlo secondo ciò che è, col suo deficit sensoriale, fisico e psichico. Non proporgli per modello il cosiddetto «normale» sia esso adulto sia in età evolutiva. Far sì invece che diventi se stesso. Allora il problema si sposta sull'educazione dei giovani normali che “accolgono” in classe un/a compagno/a problematici.

Oggi siamo impreparati nel dare queste indicazioni. Perché? Se leggiamo con attenzione la decantata legge-quadro ce ne avvediamo subito, anzi offendono alcuni articoli gli stessi handicappati. Per esempio nell'articolo 9 (Servizio d'aiuto personale) è scritto: «*Il servizio di aiuto personale, che può essere istituito dai comuni e dalle unità sanitarie locali nei limiti delle proprie ordinarie risorse di bilancio (...) e comprende il servizio di interpretariato per i cittadini non udenti (...)*». Notate quel «può». Non è detto «deve» perché in questo caso l'ente locale (il sindaco) avrebbe dovuto inserire in bilancio una voce specifica di spesa; il *può* fa sì che sarà il Gestore della cosa pubblica a decidere se venire incontro o no ai soggetti handicappati «*nei limiti delle ordinarie risorse di bilancio*» (!). Più chiaro di così?! Siamo davanti ad una discriminazione chiarissima, forse anticostituzionale perché la legge compie una separazione degli individui tra sani e disabili i quali, invece d'essere tutelati con speciali interventi e/o di «aiuto personale» per il superamento dello svantaggio *creato* dalla stessa società nelle strutture e nel personale perché quelle strutture e quei servizi sono predisposti per le persone normali, «confessa» la famosa legge 104/1992, giudicata all'avanguardia, che le “barriere” ci sono eccome, anzi sono proprio predisposte dai politici miopi.

Ma non finisce qui. Nello stesso articolo 9 della “104” troviamo, sempre per l'aiuto personale, che comprende il «*servizio di interpretariato per i cittadini non udenti*». Queste poche parole hanno acceso un dibattito nel mondo della comunità sorda italiana chiedendosi la stessa a quale «servizio di interpretariato» si riferisce la legge. Perché se faceva (o fa) riferimento alla Risoluzione del Parlamento europeo del 1988, di cui era relatore Lesmas, invitava tutti i Paesi membri a sostenere con una legislazione adeguata la diffusione della lingua dei segni tra la comunità dei sordi. Dunque se il legislatore avesse effettivamente considerato quella Risoluzione avrebbe dovuto rapportarla alla creazione di esperti, e/o interpreti di lingua dei segni perché operassero nei servizi sociali predisposti dagli enti locali, indicando loro il curriculum scolastico per tale professione.

Non è stato compiuto lo sforzo di favorire la partecipazione dei cittadini con deficit sensoriali e/o fisici. Oggi nel caso dei sordi, se hanno interpreti, si deve all'Ente Nazionale Sordi che li forma, ma a livello giuridico non hanno status e a livello istituzionale contano poco, sebbene i presidenti della Camera o del Senato, e il Presidente della repubblica li chiamano a tradurre i loro discorsi. Troppe leggi sono demagogiche, specchio per le allodole, ignavia e negligenza intellettuale di parlamentari di risolvere i reali bisogni dei cittadini problematici. E' la società a creare l'handicap, ad emarginare il cittadino senza udito, senza vista e così via! In questi anni lo abbiamo continuamente denunciato e lo sanno bene quei parlamentari detentori di disabilità eletti in Parlamento nelle file della maggioranza (e qualcuno) dell'opposizione che non fanno più di tanto, o peggio sono diventati complici dell'attuale loro «padrone politico» pur di restare sullo scranno. Servono se stessi e la propria fazione.

Mi viene in mente un'opinione attribuita a Picasso: «*Alcuni uomini trasformano un punto giallo in sole, altri il sole in un punto giallo.*» Parafrasando (...) dico che l'astuto sorriso del padrone politico odierno spinge qualche senatore o deputato, più che a risolvere le questioni dei disabili, a bloccare le istanze della popolazione svantaggiata perché tutto divenga «ca(o)sa nostra». Previtì docet!

Renato Pigliacampo